

Giovedì 19 marzo 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI



Torna la fortunata serie tv con Gigi Proietti e Stefania Sandrelli domenica su Raiuno

Il maresciallo Rocca raddoppia e si sposa

Dunque il maresciallo Rocca si sposa. E lo veniamo a sapere in anticipo sulla messa in onda (domenica sera su Raiuno) della copertina di *Sorrisi e canzoni*, così come abbiamo saputo in anticipo che il suo collega carabinieri Carlo Arcuti (il bellissimo Raoul Bova) sarebbe morto nel corso della *Piovra 9*. A che servono queste soffiature? Forse ad avvicinare l'informazione sulla fiction televisiva a quella di tutti i settori della cronaca vera. Cosicché il maresciallo Rocca, così ben interpretato da Gigi Proietti, somiglia pericolosamente a un personaggio reale, la cui vita viene indagata nell'intento di rubarne l'intimità. Come uno dei tanti «casi umani» invitati a raccontare i fatti loro da Alberto Castagna.

E forse anche per questo Proietti ha avuto tanta paura di essere fagocitato dal personaggio, da volere lui stesso limitare il numero delle puntate della seconda serie, che dovevano essere 8 e saranno solo 4. In modo da essere programmate alla maniera delle miniserie e cioè in due week end (domenica e lunedì sera su Raiuno) consecutivi.

Oggi la Rai presenterà a Roma questo ciclo breve, con la speranza che abbia un successo analogo alla prima serie, fortissima anche in replica. Il debutto avvenne su Rai due, dove Rocca fu momento di punta della intera programmazione, con 8 puntate dall'andamento crescente, che non vennero però mandate in onda nei periodi più concorrenziali della stagione televisiva. Ora siamo invece nel momento caldo in cui si decidono gli investimenti pubblicitari. Ed ecco perché, per esempio, la *Piovra 9* è stata tanto ben controprogrammata da Canale 5 con *Stranamore* e il



Stefania Sandrelli e Gigi Proietti, e in alto, il regista Giorgio Capitani

film di Carlo Verdone *Viaggi di nozze*. L'effetto che si ricava da queste battaglie di palinsesto è che il pubblico si divide a metà, come un comero, sulle due reti maggiori, lasciando alle altre le briciole abitudinarie.

La prima serie del maresciallo Rocca partì con 6 milioni di spettatori per salire addirittura a 14 davanti alla ottava e ultima puntata. Ora, ci dice Stefano Munafo', della struttura fiction Rai, 8 milioni sarebbero già un grande risultato. Certo, il personaggio è già noto e ha già conquistato l'affezione del

pubblico, ma la risposta delle concorrenti si è meglio calibrata e sperimentata sulla *Piovra 9*, battuta sul filo di lana da Verdone che non se lo aspettava.

Nessuno probabilmente convincerà Proietti a mettersi la divisa dell'Arma per molte stagioni a venire. Benché si sia trattato di una produzione dignitosa, credibilmente ambientata nella nostra bella provincia (Viterbo), l'attore protagonista ha troppa paura di diventare un nuovo Derrick. E cioè un vecchio attore decocto, incanalato dall'abitudine e impossibili-

tato a recitare qualsiasi altro ruolo. Anche il matrimonio annunciato con la bella farmacista Margherita (Stefania Sandrelli) probabilmente fa paura a Proietti, perché avvicina il simpatico Rocca alle soap americane, implacabilmente rette sul rito nuziale, replicato all'infinito in un numero incalcolabile di combinazioni. Il cane Birillo, i figli, gli agenti, i superiori e le altre autorità civiche fanno il resto: una rete vincolante di relazioni dalle quali il personaggio potrebbe sciogliersi solo con una morte gloriosa, alla Cattani. Una soluzione finale che

non è certo prevista, ma che forse a Proietti non dispiacerebbe.

L'attore è stato molto attento a intervallare le sue presenze in video rivestendo altri panni, come quelli trasandati dell'avvocato Porta, peraltro tagliati su misura dagli stessi autori di Rocca (Laura Toscano e suo marito Franco Marotta). Una squadra compatta, che, insieme al regista Giorgio Capitani e al produttore Adriano Arié, potrebbe affrontare tranquillamente navigazioni di lungo corso come quelle delle serie americane, se non fosse per la resistenza di Proietti. Il quale non deve essere stato convinto, oltretutto dalla ragioni industriali, neppure dai risultati della ricerca Rai che ha messo a fuoco i motivi del grande successo. «Il pubblico ha riconosciuto in Rocca - ci dice ancora Munafo' - l'umanità affettuosa di un personaggio bonario, che non ricorre mai alla violenza e che, anche per la maniera ordinaria della sua vita familiare, consente una diffusa identificazione».

Rocca è dunque uno di noi. Nella nostra tradizione televisiva gialla si segnala per essere tra i pochi in divisa da carabiniere. Una divisa che non ha portato fortuna a Raoul Bova e che meglio di lui indossa (e si leva) solo la bella Linda-Claudia Koll, attesa anche lei alla prossima serie. Mentre Rocca, come è ormai diventato obbligo per i personaggi tv, è diventato libro per la penna di Laura Toscano (editore Mondadori) - che ci racconta il «prima della tv» e cioè come un ragazzo del quartiere romano di San Lorenzo abbia potuto diventare un eroe in divisa e impalmare la bella Stefania Sandrelli.

Maria Novella Oppo

Insieme a Pancani su Tmc da domenica

Ecco Alain Elkann tra il salotto vip e il bar di periferia



Alain Elkann e Andrea Pancani conduttori del nuovo settimanale «Il caffè della domenica» in programma dal 22 marzo su Telemontecarlo

ROMA. Alain Elkann è uno scrittore di 48 anni, garbato e gentile, Andrea Pancani un cronista trentaseienne grintoso e affabile. Un bel giorno, ad entrambi («vista la noia che ci attanagliava nella redazione di Tmc News...») è venuta una brillante idea: realizzare un programma tv da mandare in onda durante il pranzo domenicale che contemplasse allo stesso tempo un salotto borghese ricco di vip (Marta Marzotto, Krizia, Marina Salomon, Lina Sotis) e un bar di periferia «povero» di gente comune (un avvocato, la parrucchiera, l'idraulico, il pensionato). Una trasmissione sulla lotta di classe? «Ma no - ha spiegato ieri Elkann - sarà una specie di gioco. Ci piaceva l'idea di mettere a confronto due mondi che, in fondo, nella vita di tutti i giorni non si toccano mai, e rappresentare com'è la vita italiana oggi, nel 1998, registrata da due punti di vista certamente differenti».

È nato così il «*Il caffè della domenica*», nuovo appuntamento settimanale di Telemontecarlo in onda da domenica prossima (dalle 12.40 alle 14.10) con la sapiente regia di Adriana Borgonovo. In un'ora e mezzo di idee, provocazioni, domande, confronti, opinioni, la trasmissione funzionerà più o meno così: tra due luoghi vicini eppure separati da un muro nello stesso grande studio della Videa a Roma, in ogni puntata sarà affrontato un tema legato ai sentimenti, all'attualità e al costume come l'amore, il lavoro, le bugie, la moda, la paura, il gioco. Per fare un esempio, nella prima puntata dedicata alla famiglia, con Elkann la padrona di casa sarà Marta Marzotto, accompagnata dal figlio Matteo; a completare il salotto ci saranno Lina Wertmüller (che racconterà la storia dell'adozione di sua figlia), Tullia Zevi (madre, nonna e presidente di una intera comunità), Paolo Guzzanti, padre degli ormai celebri Sabina e Corrado. Con Andrea Pancani, invece, ci sarà sempre Alberto Marozzi, finto padrone del bar e i suoi clienti più assidui, oltre ad un ospite fisso. E così toccherà a Carlo Verdone, accompagnato dal

fratello Luca, tenere a battesimo la puntata di domenica con racconti e aneddoti familiari; più in là ci saranno Antonello Venditti e Leonardo Pieraccioni.

E il pubblico? Sorpresa: ci sarà, eccome, quaranta persone che, attraverso un «portavoce» (per l'esordio sarà Ilaria Moscato ma di volta in volta cambierà) esprimerà il proprio umore, la propria approvazione o critica alle risposte degli ospiti. Alla fine, ci sarà pure un «verdetto»: «Chissà cosa ne uscirà fuori - si sono chiesti i due autori e conduttori che hanno promesso una gestione non aggressiva del *talk show* - Certo sarà interessante vedere se alla fine il pubblico riterrà più convincente il tassista piuttosto che il politico, la nobildonna invece che la massaia». Tanti i temi, altrettanti i vip: nella puntata dedicata all'amore con Sandra Verusio ecco Alberoni e Sgarbi; per il lavoro Marina Salomon ha invitato Chicco Testa, Tronchetti Provera, Cofferati; Nori Corbucci nella puntata sul gioco discuterà con Curzi e Fede; Lucia Annunziata si occuperà di bugie; Krizia, ovviamente di moda; Donatella Dini di buone maniere.

Dimenticavamo: i due studi - comunicanti fra loro solo tramite un monitor durante la trasmissione - alla fine si apriranno in una sorta di abbraccio interclassista. «Ma non sarà un *talk show* come quello di Costanzo - ha spiegato Alain Elkann - perché lui, fa un salotto televisivo; noi vogliamo, invece, portare dei veri salotti in tv. A chi ci siamo ispirati? A un film americano, *Upstairs e downstairs* che metteva a confronto la servitù che abitava nei piani bassi e i padroni dei piani alti». Ma fondamentale, per Elkann, è far uscire la verità: «Non si parlerà di politica, né di promozione, non sarà un varietà. Ma un luogo dove finalmente l'impiegato potrà dire apertamente alla contessa: scusi, ma lei, chi si crede di essere? E viceversa, naturalmente».

Adriana Terzo

TEATRO

Massimo Dapporto e Maria Amelia Monti in «Plaza suite»

Quarant'anni in una camera d'albergo

La commedia di Simon al Manzoni di Milano: tre storie di coppie ambientate nel celebre hotel di New York.

MILANO. Se avete voglia di passare una serata di tranquillo divertimento andate a vedervi *Plaza suite* in scena al Teatro Manzoni e poi, fino a fine stagione, in tournée. In scena un testo che si ricorda soprattutto come film (*Appartamento* al Plaza, 1971, regia di Arthur Hiller con Walter Matthau e Maureen Stapleton), nato nel 1968 dalla penna del genio americano della commedia, Neil Simon, grintoso e godibilissimo adattamento italiano di Tullio Kezich e Alessandra Levantesi, regia funzionale di Guglielmo Ferro, con Massimo Dapporto e Maria Amelia Monti, «leggeri» che più leggeri non si può, ma bravi.

Spettacolo «a episodi», che si svolgono nello stesso luogo, la suite 719 del mitico albergo di

New York, *Plaza suite* non vuole, però, solo fare ridere o sorridere. Guardando alla realtà con occhio smagato, infatti, Neil Simon non rinuncia a situazioni amare anche se avvolte da un fiorile di battute divertenti. Per esempio nel primo episodio «Anniversario di matrimonio» in cui una coppia si ritrova molti anni dopo nella stessa suite in cui ha passato la sua luna di miele. Una coppia che fa acqua da tutte le parti, complice anche una bella segretaria disponibile giorno e notte. Certo si ride alle schermaglie di Sam e Karen - lui non vuole invecchiare, lei è inguaribilmente ottimista - ma la conclusione, che ci propone un fatto di «ordinaria» solitudine femminile lascia l'amaro in bocca. A fare da

collante fra i tre episodi che si svolgono in epoche diverse, dagli anni Cinquanta ai Novanta, c'è un cameriere che invecchia con la suite, con la testa piena di sogni di gloria cinematografica che puntualmente non si verificano. E uno «squalo» del pianeta cinema è il protagonista di «Il produttore di Hollywood»: un *tycoon* che cerca in tutti i modi di riempire con una compagnia femminile, il vuoto di due o tre ore pomeridiane e che, in questa ricerca, cade su di una vecchia compagna di scuola. La scena di seduzione di lui, arrapattissimo e di lei una finta gatta morta che sogna solo la trasgressione, fra bicchierini di vodka e rosario di nomi dei divi del cinema, è laidamente geniale. Ma forse il pezzo

più comico è «Il padre della sposa» dove due genitori cercano in tutti i modi di fare uscire dal bagno la figlia che vi si è barricata per paura del matrimonio. Ovviamente con lieto fine assicurato.

I due protagonisti, affiancati da Francesco Peroni e Aisha Cerami, cambiano personaggio, atteggiamento, gestualità con una velocità sorprendente sottolineando, magari con qualche eccesso, anche le loro diversità interpretative: più «fisico», a suo agio nei tempi veloci lui; più «cerebrale», con ritmi più lenti lei. Massimo Dapporto e Maria Amelia Monti si integrano benissimo: che sia nata una nuova «coppia» del teatro leggero?

Maria Grazia Gregori

Scoperta rarità Gino Paoli canta «Al di là»

È saltata fuori un'incisione rarissima di Gino Paoli: si tratta di «Al di là», la canzone con la quale Luciano Tajoli e Betty Curtis vinsero il Festival di Sanremo nel 1961. Il brano, uno dei primissimi scritti da Giulio Rapetti in arte Mogol, insieme a Claudio Donida, è stato ora inserito in un doppio cd di Paoli dal titolo «Le origini». È stato il curatore di questa antologia, Fernando Fratarcangeli, a rispolverare il nastro nascosto negli archivi della Ricordi, oggi di proprietà della Bmg.



Il caso Moro

Un film di Giuseppe Ferrara

L'Istant-movie di Giuseppe Ferrara con Gian Maria Volonté nella parte di Moro, la ricostruzione più credibile del rapimento dell'ex leader democristiano.

cinema
l'U

IN EDICOLA
A SOLE
9000 LIRE